

1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

1.1 Considerazioni sull'economia della regione

1.1.1 Situazione economica e divari regionali

Le fasi di crescita e di rallentamento del ciclo economico in Puglia, sono state di intensità maggiore rispetto al resto del Paese. Ciò si è verificato sia durante i cicli recessivi dei primi anni Ottanta e Novanta, sia nelle fasi di forte crescita, come alla fine degli anni Ottanta. Tale forte variabilità nel ritmo di crescita denuncia una economia dinamica, ma anche “fragile”, che risente in maniera particolarmente intensa di fasi congiunturali negative, a causa di squilibri strutturali che amplificano il ciclo.

Nel periodo più recente, la debolezza strutturale della economia regionale sembra aver ostacolato la capacità della Puglia di agganciarsi alla ripresa economica nazionale, i cui primi cenni si sono manifestati nel 1997: il PIL pugliese evidenzia infatti segnali di ripresa solo a partire dal 1998. Sia pur in misura leggera, il PIL per abitante della regione tende a staccarsi da quello medio del Mezzogiorno, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta. Tuttavia, il divario di ricchezza e di benessere economico rispetto all'Italia non cessa di aumentare a partire dal 1991-92, a testimonianza di una economia dipendente. Neanche la ripresa delle politiche per il Mezzogiorno, iniziata nel 1994 con la programmazione dei fondi strutturali, sembra aver inciso in maniera determinante nel recuperare il solco dello sviluppo rispetto al resto del Paese.

Dal punto di vista territoriale, la crescita del PIL nel periodo 1991-97 è stata trainata soprattutto dalle province di Taranto e di Bari, mentre quelle di Brindisi, Foggia e Lecce hanno messo a segno un tasso di crescita cumulato inferiore alla media regionale. Particolarmente bassa è stata la crescita della provincia di Lecce, che evidenzia un ritardo strutturale accentuato nei confronti del resto della Puglia, e - su scala maggiore - del resto del Paese.

Il processo di crescita dell'economia pugliese sembra essere stato trainato dall'andamento dei consumi privati (il coefficiente di correlazione fra andamento del PIL e dei consumi è infatti pari - nel periodo 1988-1995 - a 0,99, evidenziando un andamento sincrono fra le due variabili). Le previsioni di andamento di tale variabile in termini pro capite per il periodo 1998-2001 sono leggermente inferiori alla media del Mezzogiorno (+11,1%, a fronte di 12,5%) e sostanzialmente inferiori alla crescita nazionale (+13,9%), acuendo in tal modo il divario nel tenore di vita della popolazione, e fornendo un minor contributo alla crescita.

Il processo di accumulazione del capitale dopo la brusca battuta d'arresto del 1992 e la discesa degli anni successivi, si stabilizza nel 1996-97 e solo a partire dal 1998 sembra ritrovare una dinamica di crescita, superiore alla media nazionale (+4,4% a fronte del +3,4%) che spinge a formulare previsioni di un incremento, nel quadriennio 1999-2002, doppio rispetto all'Italia nel suo complesso. Dal punto di vista settoriale, un forte contributo a tale processo proviene dall'industria, che nel 1998 ha visto crescere i propri investimenti fissi lordi del 7,1%, mentre gli altri comparti crescono meno della media nazionale.

La presenza sui mercati esteri evidenzia un costante guadagno di competitività a partire dal 1991-92: le importazioni nette sono infatti in costante calo e - a partire dal 1993 - la bilancia commerciale regionale è in attivo. Fra il 1997 ed il 1998 il saldo migliora per circa 567 miliardi, grazie ad una crescita dell'export pari al 6,2% ed a una stabilità dei valori delle importazioni (-0,1%). Una attenzione particolare dovrà essere posta alla competitività dei sistemi produttivi provinciali, alla luce dell'impossibilità di utilizzare - ai fini della competitività di prezzo - la leva della svalutazione competitiva. Occorre puntare sul rafforzamento della qualità e dell'innovazione delle produzioni regionali, specie in quelle aree dove si verificano i maggiori problemi di presenza sui mercati esteri. Non tutte le province della regione, infatti, evidenziano dinamiche positive. La buona performance estera dell'economia regionale è quasi interamente sorretta dal fortissimo surplus della provincia di Bari, che ha però evidenziato fra il 1997 ed il 1998 una sensibile

flessione. Per quanto attiene le altre province, l'unica ad evidenziare ancora un disavanzo, sia pur in leggero recupero, è Brindisi, mentre Taranto, per la prima volta in tutti gli anni Novanta, chiude il 1998 con i conti in surplus, a ulteriore dimostrazione della ritrovata vitalità del sistema produttivo tarantino.

Un contributo importante alla crescita del PIL, tramite l'allargamento della base produttiva, nonché all'assorbimento di disoccupazione, è costituito dalla nascita di nuove imprese. Il tasso di nati mortalità delle imprese non agricole iscritte ai registri delle CCIAA, a fine 1999, evidenzia un risultato superiore sia alla media meridionale che nazionale (2,69%, contro rispettivamente il 2,56% ed il 2,07%), per un saldo di nuove imprese pari a 6.571. Sul medio periodo, tale tendenza all'ispessimento del tessuto produttivo trova ulteriore conferma: il tasso di crescita delle imprese regionali fra il 1997 ed il 1999 è infatti superiore sia alla media nazionale che a quella ripartizionale. In particolare, l'andamento decrescente dei tassi di mortalità extragricoli (passati dal 6,9% del 1997 al 5,1% del 1999) segnala un irrobustimento competitivo delle imprese regionali, dovuto anche ad un miglioramento nella capacità di "fare impresa" da parte dei tanti neo imprenditori che si avventurano sul mercato.

Dal punto di vista territoriale, le province registrano andamenti differenziati; quelle che hanno messo in luce le migliori dinamiche di nati - mortalità sono Taranto e Bari.

Tuttavia, nel medio periodo, tale trend di crescita e consolidamento può essere compromesso dalla fragilità delle imprese pugliesi, evidenziata da un sottodimensionamento (oltre il 92 % delle imprese regionali ha meno di 10 addetti) e dalla sottocapitalizzazione (solo il 19,1% delle imprese attive nella regione ha forma giuridica societaria) che – rendendo più difficile l'accesso al credito, riducendo le capacità di autofinanziamento, accorciando l'orizzonte del rischio per programmi di investimento – mina alla base le potenzialità di innovazione e di sviluppo delle produzioni regionali.

Un rilevante fattore di debolezza strutturale dell'economia pugliese che contribuisce a frenare lo sviluppo del PIL e dell'occupazione, è costituito dalla relativa sottodotazione di infrastrutture economiche di base.

A livello territoriale è possibile individuare i seguenti sistemi locali, caratterizzati dalle diverse dinamiche di sviluppo settoriale emerse nell'attuale decennio:

1. **Sistemi della Puglia centrale**, legati essenzialmente alle aree produttive presenti nella provincia di Bari.

In particolare risultano presenti:

- Il sistema murgiano-barese dell'imbottito, con particolare riferimento all'area della Murgia (Santeramo, Altamura), estesa a Bitonto, Modugno, Gravina e Matera (Basilicata), che manifesta nel contempo una presenza tradizionale sui mercati europei e statunitensi (circa 1300 miliardi di lire nel 1998), attualmente caratterizzato dalla necessità di potenziare l'industria del divano imbottito tramite il consolidamento della filiera produttiva e la rete delle subforniture indotte dalle aziende dell'area, nonché gli interventi di infrastrutturazione dei territori. Tale sistema appare costituito dalla presenza di alcune aziende leader e da numerose piccole imprese attive in proprio nella realizzazione di lavorazioni a ciclo completo, o di alcune fasi di lavorazione del divano (assemblaggio fusti, cucitura rivestimenti, taglio pelli, ecc.) in regime di subfornitura .
- Il sistema meccanico di Bari, concentrato nell'area di Bari città con estensioni a Gioia del Colle ed a Bisceglie, connotato dalla necessità di potenziare gli interventi di integrazione delle filiere produttive anche nella componentistica meccanica e automobilistica specializzata; di incrementare le produzioni ad alto valore aggiunto e contenuto tecnologico; di accrescere la promozione e commercializzazione presso i mercati esteri. Tale sistema è costituito dalla presenza nell'area di insediamenti di grandi aziende di precedente o recente localizzazione, che presentano un'elevata potenzialità di attrazione delle subforniture indotte dai grandi

insediamenti (particolari meccanici lavorati su macchine di precisione; particolari in plastica stampati; pezzi metallici stampati; getti fusi in lega leggera). A tali imprese si affianca la presenza di un cospicuo tessuto di PMI specializzate, prevalentemente attive su linee di produzione autonome rispetto ai grandi insediamenti (per esempio martelloni idraulici, attrezzature mediche, apparecchi per telecomunicazioni), con forte propensione all'export (nel 1998 pari a circa 600 miliardi di lire).

- Il sistema del tessile-abbigliamento del Nord Barese, localizzato presso le aree di Bari (Bari, Bitonto, Andria, Corato, Minervino, Ruvo, Terlizzi, Trani), Barletta, Bisceglie, Spinazzola, Gravina, con estensione al territorio di Melfi (Basilicata), specializzato nella produzione di abbigliamento con prevalenza di intimo e maglieria, attualmente caratterizzato dalla necessità di spostare la capacità competitiva verso fattori non di prezzo, sviluppando la commercializzazione diretta e il riallineamento delle imprese parzialmente o totalmente sommerse. Tale sistema appare costituito da un'elevata presenza di piccole imprese contoterziste e façoniste con produzioni di maglieria, biancheria e maglieria intima, abbigliamento sportivo e per il tempo libero, collegate sia ad imprese del medesimo territorio, sia ad imprese dislocate fuori della regione. Nel contempo risultano presenti imprese dotate di canali di commercializzazione all'interno della grande distribuzione, con mercati di sbocco sia in Italia che all'estero (prevalentemente in area comunitaria).
- Il sistema calzaturiero del Nord Barese, localizzato presso le aree di Barletta e alcuni comuni settentrionali (quali soprattutto Andria e Trani), attualmente in crisi a causa della crescente competitività proveniente dai paesi asiatici. Pressante risulta la necessità di riconvertire i prodotti/mercati tradizionali spostando la capacità competitiva verso fattori differenti dal prezzo. Tale sistema appare costituito da un elevato tessuto di PMI specializzate nei settori della calzatura iniettata sportiva e per il tempo libero, della calzatura anti-infortunistica, dell'applicato (scarpe da passeggio, sandali, ciabatte), del pronto moda. Continua a presentarsi rilevante il flusso di export indirizzato soprattutto in ambito comunitario, che nel 1998 è risultato pari a circa 700 miliardi di lire.
- Il sistema agroalimentare, localizzato in prevalenza nell'area di Bari (Rutigliano, Corato, Altamura, Santeramo) per quanto concerne la molitura grani, le paste alimentari, i prodotti di panetteria e pasticceria; Gioia del Colle, Acquaviva, Sammichele, Putignano ed Andria per i prodotti lattiero-caseari; Barletta, Bisceglie e Bari per la produzione di oli alimentari; Barletta, Bari, Gioia del Colle, Gravina, Locorotondo in particolare per i vini. I fabbisogni di tale sistema riguardano in particolare lo sviluppo delle vocazioni specifiche del sistema agroalimentare attraverso il potenziamento delle attività di trasformazione su larga scala e la valorizzazione di produzioni locali tipiche, con particolare riferimento ai problemi logistici di approvvigionamento di materia prima e di organizzazione della commercializzazione sia sui mercati internazionali che sui mercati domestici. La presenza di imprese da tempo conosciute sui mercati nazionali si accompagna ad una propensione all'export dell'industria alimentare e delle bevande risultata superiore ai 200 miliardi di lire nel 1998, con particolare riferimento ai settori delle paste alimentari e dell'olio d'oliva extravergine.
- Il sistema turistico della provincia di Bari, legato soprattutto all'area costiera presente tra Barletta e Ostuni (BR), con forti collegamenti ai comuni interni dell'itinerario romanico (Bitonto, Ruvo, Conversano e, in provincia di Foggia, Bovino e Troia) e dell'itinerario Federiciano (Andria, Castel del Monte, Gioia del Colle e Lucera in provincia di Foggia), nonché all'area dei trulli (Putignano, Alberobello, Locorotondo e Cisternino in provincia di Brindisi), e all'area carsica di Castellana Grotte e dell'Alta Murgia (Gravina, Altamura). I principali punti di debolezza di tale sistema sono legati alle difficoltà di riuscire a costituire un sistema integrato in

grado di valorizzare le risorse naturali, culturali, storiche dell'area compresa tra la provincia di Bari e la provincia di Brindisi, con un'offerta sempre più destagionalizzata di nuovi servizi di ospitalità con specifiche caratteristiche distintive del turismo culturale, religioso, sportivo-ricreativo, congressuale, d'affari, fieristico, scolastico e rurale.

2. **Sistemi del Brindisino**, legati essenzialmente alla presenza di alcuni poli già da tempo affermati e da altri in via di sviluppo, quali:

- L'aeronautico, meccanico, avio-motoristico, navale, chimico-farmaceutico ed energetico tradizionalmente presenti nell'area del capoluogo e dell'agglomerato industriale con estensioni alle limitrofe infrastrutture di supporto esistenti nell'area jonico – salentina, che potrà rivestire uno sviluppo significativo di nuove produzioni di componenti aeronautici, ad alto contenuto tecnologico e di centri di manutenzione di velivoli, tenuto conto della disponibilità di spazi attrezzati in prossimità dell'aeroporto, del porto e di professionalità consolidate, con notevoli ricadute occupazionali specialistiche e di formazione professionale eccellente;
- L'agroindustriale, che per condizioni climatiche e territoriali favorevoli, oltre che per le tradizioni colturali produttive e le recenti iniziative imprenditoriali nel comparto agro-alimentare del surgelato, della pasta fresca, della trasformazione e conservazione di preminenti prodotti ittico-agricoli, rappresenta uno dei settori determinanti per lo sviluppo diffuso dell'area e l'integrazione naturale con la agricoltura;
- il turistico, legato alla valorizzazione di alcuni centri storici in relazione ai quali far confluire interventi di incentivazione nel turismo termale, congressuale, d'affari, culturale, sportivo e da diporto, nonché interventi di infrastrutturazione specifica legati alla realizzazione di campi da golf, di parchi tematici, etc. Il territorio di riferimento è costituito dall'area costiera che si estende da Monopoli a Fasano - Ostuni con integrazione delle zone panoramiche e climatiche della Valle d'Itria che si spingono fino a Brindisi. L'esigenza più diffusa risiede nella necessità di delineare un sistema turistico provinciale integrato che favorisca la valorizzazione dei centri storici, delle risorse naturali, culturali, archeologiche in un itinerario collocabile tra le provincie di Bari e Lecce, incidenti sul litorale adriatico e jonico e sulla Valle D'Itria e dei Trulli, e nel contempo di arricchire l'offerta di nuovi interventi nei servizi di ospitalità e del tempo libero, con una offerta sempre più destagionalizzata concentrata in aree più predisposte. Le principali caratteristiche dell'area risultano infatti le seguenti: notevoli e diffuse dotazioni di risorse ambientali - naturalistiche archeologiche, monumentali, di ampia dotazione di beni culturali e storici; significativa diffusione nel territorio di centri turistici e di imprenditoria privata impegnata in investimenti che concernono anche l'infrastrutturazione specifica di settore che riguarda l'incentivazione del turismo congressuale, di affari, da diporto e sulla riqualificazione urbana dei centri interessati;
- il tessile - abbigliamento, in via di sviluppo in questi ultimi anni all'interno dell'area formata dai comuni della fascia interna della provincia confinante con le province limitrofe di Bari e Taranto, rappresenta un potenziale significativo in grado di generare ricadute positive in termini di reddito e di occupazione.

3. **Sistemi dell'area di Foggia**, legati alla presenza di attività:

- agricole ed agro-alimentari, soprattutto nell'area del Tavoliere, che risulta tra le maggiori produttrici in Italia di cereali (grano in particolare), pomodori, olive, uva da vino, ortaggi, ma che presenta indici elevati di produzione anche per quanto concerne gli oli vegetali, la lavorazione e conservazione di frutta ed ortaggi, la produzione di granaglie e di prodotti amidacei. L'agro-alimentare costituisce il perno del sistema economico dell'area e dell'intera provincia, così come confermato dalla marcata prevalenza delle imprese agricole sul totale

provinciale, pari al 49% nel primo trimestre del '99, e dal ruolo dell'occupazione agricola sul totale della provincia (19% a fronte del 12% a livello regionale e del 5,9% a livello nazionale). Nel 1997 la produzione lorda vendibile dell'area ha superato i 1.600 miliardi di lire, pari al 27% del totale regionale (delle quali oltre il 90% risulta connesso alle coltivazioni erbacee e legnose). Accanto all'attività primaria di coltivazione, si è negli ultimi decenni sviluppato un discreto indotto, soprattutto nel Basso Tavoliere, di piccole e medie imprese trasformatrici specializzate nella lavorazione dei principali prodotti locali

- del settore delle produzioni e manutenzioni di impianti industriali grazie alla presenza nel capoluogo provinciale di grandi aziende del settore metalmeccanico (Sofim, Alenia);
- industriali con nuove iniziative rivenienti dalla realizzazione del Contratto d'Area di Manfredonia che dovrebbe originare, a regime, circa 100 unità produttive di piccole e medie dimensioni operanti nel comparto dell'industria manifatturiera leggera;
- del comparto turistico, connotato da un crescente aumento dei flussi legati alle risorse naturali della costa Garganica da un lato, ed alla presenza di oltre sei milioni annui di pellegrini a San Giovanni Rotondo dall'altro, questi ultimi in deciso aumento già a partire dall'anno in corso.

4. Sistemi dell'area Salentina, legati a produzioni quali:

- il tessile-abbigliamento, in particolare la produzione di abbigliamento, di calze, camicie, cravatte e cappelli; più modesto sia per numero che per dimensione aziendale, è l'approdo delle imprese produttrici di filati, ricami, tessuti e tendaggi. Le aree di maggiore concentrazione sono quelle di Matino, Tuglie, Casarano, Supersano, Ruffano, Racale (calze), Corsano (cravatte), Maglie (cappelli), Ugento, Nardò, Monteroni e Campi Salentina per tessuti. A livello locale risalta la larga diffusione di laboratori artigianali, nonché di imprese di piccola dimensione, sviluppatasi anche grazie all'impiego nei vari processi produttivi di manodopera a costo contenuto, risultato il principale fattore competitivo sia sul mercato interno che su quello internazionale;
- il calzaturiero, particolarmente presente nell'area, grazie ad uno sviluppo iniziato negli anni '50 in una fase preindustriale in cui esistevano rudimentali catene distinte nelle quattro fasi (tranciatura, orlatura, montaggio e fissaggio). Il salto di qualità ha preso avvio dalle aree di Casarano (Matino, Supersano) e di Tricase (Patù, Specchia); in queste aree sono attualmente presenti alcune aziende leader di grandi dimensioni caratterizzate anch'esse dalla concorrenza crescente di paesi asiatici con costi della manodopera particolarmente bassi. L'export dell'area ha superato negli anni più recenti i 600 miliardi di lire;
- il turismo, presente nella quasi totalità della costa salentina sia sul versante adriatico che su quello ionico, in forte crescita anche per quanto concerne le presenze estere, alla quale ha fatto seguito una parallela evoluzione della struttura ricettiva risultata in lenta, ma costante progressione. Risulta tuttavia presente il problema della costruzione di un sistema turistico provinciale che non può rimanere confinato allo sfruttamento esclusivo delle ingenti risorse naturali ed ambientali presenti nell'area. In corrispondenza dell'incremento del mercato turistico della provincia non si è registrato, infatti, l'affermarsi di paralleli livelli di fruizione collegati con le altre risorse presenti sul territorio a livello storico-culturali, artigianali, gastronomiche e delle tipicità agro-alimentari;
- l'agricolo-alimentare, con significative specializzazioni nei cibi precotti, nelle farine, dolciumi, paste artigianali. Diffusa a livello provinciale risulta comunque la presenza di operatori legati alle produzioni più tipiche del vino, olio, confetture e produzioni lattiero-casearie.

5. I sistemi dell'area Ionica, legati alla presenza di attività quali:

- la lavorazione della ceramica, soprattutto per l'area di Grottaglie, che costituisce un sistema da valorizzare a pieno anche alla luce delle più recenti difficoltà legate all'evoluzione dei mercati;
- l'abbigliamento nell'area di Martina Franca, costituito da un sistema integrato di circa 300 imprese, attualmente alle prese con significativi processi di espansione e consolidamento dei mercati che si integra con l'area del Sud Est barese, di Putignano, Castellana e Noci;
- il turismo, legato soprattutto alle potenzialità ancora in gran parte da esplorare per quanto concerne la costa occidentale sede di un polo turistico moderno ed in espansione con centro a Castellaneta Marina;
- i poli siderurgico-meccanico e navalmeccanico concentrati nell'area del capoluogo, tradizionali settori trainanti del passato industriale tarantino, sono attualmente interessati da una ripresa degli investimenti dopo aver attraversato un periodo di profonda ristrutturazione;
- il sistema logistico-portuale di Taranto, legato alla presenza di un porto industriale tra i più attrezzati del Mediterraneo ed a un cospicuo nucleo di recenti investimenti nel settore della movimentazione di container, che si sta caratterizzando come una importante interfaccia per le esigenze di trasporto delle imprese pugliesi e lucane nonché un nuovo fattore di attrazione per investimenti esterni;
- l'agricoltura, con eccellenti produzioni di uva da tavola, agrumi, vino, olio di oliva extravergine ed ortaggi.

Per quanto riguarda le aree attrezzate, a livello regionale, con riferimento alla localizzazione dei nuclei/sistemi produttivi a scala territoriale, il Sistema Ionico-Salentino e quello della Capitanata registrano i maggiori ritardi (con la conseguente penalizzazione per le PMI locali) sul versante della infrastrutturazione e della consistenza effettiva delle aree destinate agli insediamenti produttivi.

1.1.2 Andamenti demografici e mercato del lavoro

La consistenza demografica della regione (4.086.422 abitanti), al 31 dicembre 1998, è pari al 7,1% dell'intera popolazione italiana e al 19,5% di quella meridionale.

I dati ufficiali evidenziano che la popolazione pugliese si pone in una posizione intermedia tra il maggiore (e marcato) invecchiamento della struttura demografica a livello medio nazionale e quella assai più giovane del Mezzogiorno.

Per ciò che concerne la composizione per età e per sesso del bacino demografico regionale si ricava una maggiore longevità della componente femminile della popolazione – come del resto si verifica anche a livello nazionale, al contrario del Mezzogiorno nel suo insieme – e dall'altro una peculiarità significativa (proprio per il suo impatto futuro sul mercato del lavoro) della struttura demografica regionale connessa allo scarto (2 punti percentuali) tra la quota percentuale dei maschi e delle femmine con età tra 0 e 14 anni sui rispettivi raggruppamenti.

In Puglia tale scarto assume un valore significativo poiché è rappresentato dalla differenza tra il 18,9% dei maschi con non più di 14 anni ed il 16,9% delle femmine di pari età.

Anche, il processo di "concentrazione urbana" della popolazione raggiunge in Puglia i valori elevati in quanto nei Comuni con una dimensione demografica superiore ai 20.000 abitanti si

concentra il 62,7% della popolazione pugliese, a fronte del 55,1% di quella meridionale e del 52,7% dell'analoga quota nazionale.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, secondo le rilevazioni campionarie effettuate dall'ISTAT, relative all'anno 1998, le forze di lavoro ammontano a 1.434 mila unità, pari al 43,6% della popolazione di riferimento costituita dalle persone in età di 15 anni ed oltre, di cui appena un terzo (32,6%) sono donne. Il tasso di attività regionale è pari al 43,6% di cui 61% maschi e solo 27,4% donne. Mentre il tasso di attività maschile è sostanzialmente allineato a quello medio nazionale, notevoli divari (circa 8 punti percentuali) esistono rispetto a quello femminile.

Le persone occupate nel 1998 ammontano a 1.135 mila, di cui appena il 28,8% sono donne, contro una media nazionale del 36,5%. Nel corso degli ultimi cinque anni mentre l'occupazione maschile è diminuita di circa il 5,9%, l'occupazione femminile è diminuita del 6,3%, in netta controtendenza rispetto al dato medio nazionale che nello stesso periodo ha registrato una crescita dell'occupazione femminile di circa il 3,2%. In termini di tasso di occupazione si riscontra un valore del 50,9% per i maschi e solo il 19,2% delle donne.

Le persone in cerca di occupazione ammontano complessivamente a 299 mila unità. Di cui il 46,5% è disoccupazione femminile, il 22% si può stimare come disoccupazione a breve, il resto si può stimare come disoccupazione a lunga durata., il 39,1% sono giovani in età compresa tra 15-24 anni, 21% in età 25-29 anni, il resto in età di 30 e oltre.

Il livello di istruzione degli attivi circa il 20% raggiunge appena la licenza elementare, mentre appena il 10% ha il diploma di laurea o il diploma universitario. Con riferimento alle persone in cerca di occupazione il 58% è senza titolo di studio o è in possesso della licenza elementare e media, mentre il 5,3% ha il diploma di laurea o il diploma universitario.

Le prestazioni lavorative sono per il 93,3% a tempo pieno di cui il 72,4% è effettuato dai lavoratori maschi. La prevalenza femminile si riscontra, invece, nell'occupazione a tempo parziale ed in particolare nelle attività industriali manifatturiere e nelle attività agricole.

Per quanto riguarda il lavoro non regolare, si stima che circa il 30% dell'occupazione totale è costituita da occupazione irregolare. Pertanto, tale aggregato si aggirerebbe intorno alle 340 mila unità di cui ben oltre un quinto (la stima è di circa 70 mila unità) sarebbe rappresentato dai secondi lavori.

Per quanto riguarda le attività formative, per l'anno 1997-98 gli allievi iscritti delle categorie "Giovani, Adulti occupati e disoccupati" ammontano a circa 17.279.

Per quanto riguarda, invece, l'occupazione secondo forme contrattuali atipiche va evidenziato, in particolare, da un lato l'incremento del part time (il 32,4% nel 1998 rispetto all'anno precedente per gli avviati con contratti stipulati a tempo parziale) e dall'altro lato la crescita dell'apprendistato (il 12,5% nel 1998 rispetto all'anno precedente per gli apprendisti occupati nelle aziende in generale).

Significativa per la Puglia è la questione dell'immigrazione extracomunitaria. Ultimi dati ufficiali disponibili evidenziano una presenza di circa 26.000 persone, di cui il 60,8% per motivi di lavoro ed il 30% per ricongiungimenti familiari. In questo campo particolarmente attivi sono stati il ruolo delle Autonomie locali, delle ONG e della Regione per tutto quanto attiene le iniziative intese a facilitare l'inserimento sociale dei cittadini stranieri, nel rispetto e nel riconoscimento delle tipicità culturali e religiose.

Sono attualmente censite oltre 60 strutture di accoglienza, delle quali solo 6 tendopoli per l'accoglienza estiva di lavoratori stagionali.

Attenzione specifica viene posta alle possibilità di inserimento lavorativo, alla corretta informazione per l'accesso ai servizi sociali, sanitari e scolastici, alla tutela delle identità etniche, alla prevenzione di atteggiamenti discriminatori e xenofobi, nonché ad agevolare il rientro nei Paesi di origine in una condizione professionale più gratificante dal punto di vista sociale ed economico.

Tab. 1 – Indicatori del mercato del lavoro (000)

<i>Condizione</i>	Popolazione per classi di età e condizione		
	M	F	MF
FORZA DI LAVORO	967	467	1.434
- occupati	807	328	1.135
- in cerca di 1° occupazione	160	139	299
Non forza lavoro	616	1.241	1.857
TOTALE	1.584	1.707	3.291
	Di cui: Popolazione dai 15 ai 25 anni di età		
FORZA DI LAVORO	142	98	240
- occupati	80	43	123
- in cerca di 1° occupazione	62	55	117
Non forza lavoro	202	240	442
TOTALE	345	337	682
	Occupati secondo il tempo di lavoro		
Occupati per durata della prest. Lavoro			
Tempo pieno	797	292	1.059
Tempo parziale	50	27	76
Occupazione permanente	481	208	689
Occupazione temporanea	73	44	117
	Persone in cerca di occupazione per tempo di ricerca e classe di età		
Breve (meno di 6 mesi)			
15-24 anni	9	7	16
25-29 anni	4	3	7
30 e più	10	8	18
TOTALE	23	18	41
Media (6-11 mesi)			
15-24 anni	6	6	12
25-29 anni	3	2	5
30 e più	6	4	10
TOTALE	15	12	27
Lunga (da 12 mesi in poi)			
15-24 anni	48	41	89
25-29 anni	26	25	51
30 e più	47	44	91
TOTALE	121	110	231

Tab. 2. Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per classe di età e provincia. Anno 1998 (percentuali)

Classi di età (anni)	Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per classe di età		
	Attività	Occupazione	Disoccupazione
15 – 19	21,0	11,4	45,7
20 – 24	48,7	24,4	50,0
25 – 29	58,8	40,3	31,5
30 – 39	66,8	55,6	16,7
40 – 49	65,0	58,7	9,7
50 e oltre	23,4	21,6	7,6
TOTALE	43,6	34,5	20,8
Province	Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per provincia		
	Attività	Occupazione	Disoccupazione
Foggia	40,3	32,4	19,8
Bari	44,1	35,7	19,1
Taranto	44,5	33,8	24,0
Brindisi	46,4	38,6	16,9
Lecce	43,3	32,5	24,8
PUGLIA	43,6	34,5	20,9

Tab. 3. Popolazione attiva per titolo di studio – 1998 (migliaia)

Titolo di studio	Forze di lavoro			Persone in cerca di occupazione			Persone in cerca di occupazione di 15-24 anni		
	T	M	F	T	M	F	T	M	F
Dottorato/laurea	131	80	51	14	6	8	1	-	1
Diploma universitario o Laurea breve	11	4	7	2	1	1	-	-	-
Maturità	381	228	153	95	41	54	47	21	26
Qualifica senza accesso	56	33	23	13	6	7	5	3	2
Licenza media	574	420	154	127	75	52	58	33	25
Licenza elementare/Nessun titolo	281	202	79	48	31	17	7	5	2
TOTALE	1.434	967	467	299	160	139	118	62	56

Tab.4 - Altre caratteristiche del mercato del lavoro

a. Lavoro e atipicità contrattuale –	1998
Iscritti nelle liste di collocamento (disponibili 1^ classe)	610.202
Avviati al lavoro con contratti di formazione e lavoro	18.564
Part time: Avviati con contratti stipulati a tem po parziale	17.874
Part time: Lavoratori con contratto trasformato da tempo pieno (1997)	1.473
Apprendisti occupati nelle aziende artigiane e non artigiane	21.851
Iscritti nelle liste di mobilità	36.045
Lavoratori impegnati in lavori socialmente utili	14.922
b. Occupazione regolare ed irregolare. - Composizione percentuale	
TOTALE REGOLARI	70,3
TOTALE NON REGOLARI	29,7
- Irregolari in senso stretto	18,9
- Occupati non dichiarati	1,6
- Stranieri non residenti	3,1
- Secondi lavori	6,1
 TOTALE GENERALE	 100,0

Fonte : IPRES, Piano Triennale del lavoro 1999-2001

Tab. 5. L'immigrazione al 1° gennaio 1998

MODALITA'	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Residenti	16.406	10.373	26.779
	Cittadini stranieri		
	Permessi di soggiorno		
Motivo della presenza:			
Lavoro	12.393	3.341	15.734
Famiglia	1.507	6.463	7.970
Religione	99	273	372
Residenza elettiva	223	279	502
Studio	366	406	772
Turismo	11	43	54
Asilo politico	49	29	78
Richiesta asilo pol.	34	18	52
Altro	204	157	361
T o t a l e	14.886	11.009	25.895

Fonte ISTAT

Tab. 6. Istruzione e formazione. Anni 1996-97 e 1997-98

Modalità	
TASSO % DI SCOLARITA' DEI GIOVANI (14-18 anni: Scuole secondarie superiori). Anno Scolastico: 1996-97	
Maschi	75,3
Femmine	74,8
Maschi e femmine	75,1
N°. ALLIEVI ISCRITTI PER CATEGORIE COMPONENTI L'UTENZA "GIOVANI". Anno Formativo: 1997-98	
1° livello	3.729
2° livello	5.247
Raccordo formazione-istruzione	14
Apprendisti	-
Totale	8.990
N°. ALLIEVI ISCRITTI PER CATEGORIE COMPONENTI L'UTENZA "ADULTI OCCUPATI". Anno Formativo: 1997-98	
Contratti di formazione lavoro (Cfl)	-
Lavoratori occupati	6.482
Lavoratori autonomi	-
Dipendenti p. a.	-
Totale	6.482
N°. ALLIEVI ISCRITTI PER CATEGORIE COMPONENTI L'UTENZA "ADULTI DISOCCUPATI". Anno Formativo: 1997-98	
Soggetti a rischio di esclusione	983
Disoccupati	27
Donne	671
Lavoratori in mobilità	126
Totale	1.807

Fonti: ISTAT e ISFOL

1.1.3 L'agricoltura e lo sviluppo rurale¹

L'agricoltura

L'agricoltura rappresenta un settore di primaria importanza nell'economia pugliese. Essa, infatti, pur caratterizzata da una forte varietà di situazioni produttive - direttamente collegate a marcate differenziazioni territoriali - e da notevoli problemi strutturali, partecipa alla formazione del PIL regionale per l'8,1% e del valore aggiunto per l'8,3%, valori ben superiori a quelli riscontrabili sia nel Mezzogiorno che in Italia.

Eguale di rilievo è il peso dell'agricoltura regionale su quella nazionale. Essa realizza il 9,3% della PV agricola italiana, pur utilizzando mezzi tecnici in misura contenuta, con una incidenza dei consumi intermedi regionali su quelli italiani pari ad appena il 6%, che determina una notevole partecipazione alla formazione del valore aggiunto agricolo nazionale (10,6%).

E' importante evidenziare la bassa incidenza degli investimenti fissi lordi sul VA agricolo regionale (18,7% nel 1995), inferiore sia alla media Mezzogiorno che italiana. Il fenomeno è principalmente determinato sia dalle difficoltà di ricorso al credito da parte delle aziende, sia dall'elevato indebitamento delle stesse e sia dalle ridotte risorse finanziarie pubbliche destinate al settore.

La disaggregazione della PV agricola pugliese vede una sostanziale eguaglianza tra le colture arboree (45,3%) ed erbacee (43,6%) e una quota limitata degli allevamenti (11,1%). Nell'ambito delle produzioni vegetali, i tre principali comparti produttivi sono rappresentati con il 30% dai prodotti ortofrutticoli, con il 21% dai prodotti olio e olive da mensa e con l'11% dal prodotto uva da vino e vino. Per alcuni prodotti la Puglia manifesta evidenti primati a livello nazionale. L'uva da tavola, per esempio, prodotta in regione è pari, in valore, a quasi i 2/3 della produzione nazionale, mentre olive ed olio costituiscono più di 1/3 del comparto olivicolo italiano. Notevoli sono anche i risultati produttivi del frumento duro e degli ortaggi. Di interesse è anche il ruolo della floricoltura pugliese (11,4% del prodotto nazionale).

¹ Per maggiori dettagli si rinvia all'Allegato II "Situazione dell'agricoltura, delle foreste e delle aree rurali pugliesi"

Il settore agricolo, inoltre, riveste un ruolo importante in termini occupazionali. Il peso degli occupati agricoli sul totale Puglia è pari infatti al 12,4% ed è significativamente superiore al dato medio nazionale (5,9%). L'elemento caratterizzante l'occupazione agricola è rappresentato dalla massiccia incidenza della manodopera familiare e dal ricorso, in corrispondenza delle operazioni colturali che hanno un maggior fabbisogno lavorativo, di forza lavoro esterna all'azienda. Le statistiche evidenziano una forte preponderanza di lavoratori a tempo determinato rispetto agli occupati in maniera stabile.

In termini strutturali, l'agricoltura regionale presenta una elevata numerosità di aziende agricole (circa 300.000) le quali hanno una dimensione fisica media unitaria particolarmente contenuta (4,7 ha) - al di sotto sia della media nazionale che del Mezzogiorno - con un numero di aziende di dimensione inferiore al 50% della superficie media regionale che rappresentano l'84% circa del totale delle aziende. Il dato trova conferma anche in termini di dimensione economica, poiché solo il 15,3% delle aziende si posiziona al di sopra degli 8 UDE. Contenuta è la superficie irrigata (circa 15% della SAU), principalmente con pozzi privati che concorrono ad aggravare il purtroppo già allarmante problema della salinizzazione delle falde.

L'impresa diretto coltivatrice è la forma di conduzione nettamente prevalente nella realtà agricola pugliese; essa rappresenta il 96% del numero delle aziende agricole e l'84% della SAU. Risulta necessario evidenziare, però, la marcata senilizzazione degli imprenditori agricoli, 2/3 dei quali hanno più di 55 anni, mentre decisamente contenuto è il numero di quelli con età inferiore ai 35 anni (meno del 5% del totale). E' evidente, quindi, il limitato ricambio generazionale, primo fattore sia per la continuità dell'attività agricola che per l'introduzione delle innovazioni.

Marcata è la specializzazione produttiva delle aziende agricole pugliesi (90% del totale), tra cui primeggiano quelle dedite all'olivicoltura. Significativa è l'incidenza delle aziende cerealicole. Importante è anche il ruolo delle aziende vitivinicole, soprattutto per la produzione di vini non di qualità.

L'industria agroalimentare

L'industria agroalimentare pugliese, pur potendo contare su una notevole disponibilità e diversificazione di materie prime, presenta una complessiva situazione di debolezza strutturale ed è generalmente poco attenta alle esigenze del mercato soprattutto in termini di qualificazione dei prodotti. La maggioranza delle industrie agroalimentari pugliesi, infatti, si occupa prevalentemente della prima trasformazione dei prodotti, con scarso impiego di tecnologie avanzate e con il conseguimento di produzioni a basso valore aggiunto e con limitato o nullo contenuto di servizi. La maggioranza delle imprese è a carattere artigianale; la conferma di ciò è che il 59% degli occupati lavora in imprese con meno di 9 addetti. E' conseguente, pertanto, la limitata partecipazione alla formazione del valore aggiunto dell'industria agroalimentare italiana (5%).

In generale il settore, in Puglia, necessita di un importante sforzo di ammodernamento e di innovazione - in primo luogo di processo ma anche di prodotto - che possa determinarne il riorientamento in direzione della qualità e della sua certificazione e che possa garantire al sistema Puglia di competere adeguatamente sui mercati e di trovare riconoscimento, in termini di valore aggiunto, delle proprie produzioni.

Il commercio dei prodotti agroalimentari

La bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari pugliesi ha fatto registrare la tendenza verso l'equilibrio tra importazioni ed esportazioni. Nel 1998 a fronte di un valore delle importazioni pari a 1.400 miliardi di lire si sono avute esportazioni per 1.367 miliardi di lire, con una propensione all'export di prodotti freschi (ortofrutta, soprattutto) e all'import di trasformati (olio d'oliva e carni). Partner privilegiati, sia per l'import che per l'export, sono i paesi UE.

Le foreste

La Puglia, pur avendo un coefficiente di boscosità molto basso (6%) e ben al di sotto tanto della media del Mezzogiorno che italiana, vede presenti sul suo territorio una grande varietà di ecosistemi forestali. Se si fa eccezione per le fustaie alpine, in regione sono presenti quasi tutte le varie tipologie forestali tipiche del territorio nazionale con la particolarità di annoverare la presenza di tutte le specie quercine esistenti nel paese. Le superfici forestali regionali, pur limitate, hanno un importante ruolo nella prevenzione dei fenomeni erosivi, nella regimazione delle acque, nella valorizzazione del paesaggio, nel fornire spazi per scopi turistico-ricreativi.

I boschi pugliesi, per il 42,8% di proprietà pubblica e per il 57,2% di proprietà privata (quest'ultima, però, frazionata e di dimensioni modeste), hanno quale forme di governo prevalenti la fustaia (41%) e il ceduo (39%) e sono costituiti prevalentemente da latifoglie (79.200 ettari) e da conifere (39.600 ettari). La macchia mediterranea e le altre superfici forestali interessano il restante 20% della superficie forestale regionale.

I soprassuoli forestali sono concentrati principalmente in provincia di Foggia, ove è presente circa il 50% del patrimonio forestale regionale, seguita, dalle province di Taranto e Bari. Lecce e Brindisi sono le province italiane in assoluto più povere di verde, con un coefficiente di boscosità dell'1,4 e dell'1,5%.

Le aree rurali

In Puglia, ferma restando la impossibilità di una rigida classificazione, vi sono numerosi “sistemi rurali”, differenti tra loro. L'elemento comune è costituito dalla copresenza su tutti questi territori di una molteplice serie di risorse (naturalistiche, paesaggistiche, architettoniche, culturali, sociali e produttive) che, sia pure con differenti livelli di equilibrio e integrazione tra loro, concorrono a qualificarli.

Con larga approssimazione, pertanto, si possono individuare alcune macrotipologie di aree rurali da non considerarsi esaustive della molteplicità di situazioni presenti in Puglia.

In primo luogo vi sono i territori più difficili della regione (Gargano e Sub Appennino Dauno) nei quali le caratteristiche orografiche limitano le produzioni agricole e la infrastrutturazione. Si tratta, però, di aree nelle quali l'abbondanza di risorse naturalistiche e la forte attrattività turistica costituiscono elementi di forza da valorizzare. Al contempo esse soffrono delle difficoltà di sviluppo legate alla mancanza di servizi essenziali e alla limitata diversificazione e integrazione delle attività produttive, che, nell'insieme, causano fenomeni di spopolamento e scarsa stabilità occupazionale.

Altra area di rilievo è costituita dalla Murgia barese e tarantina, nella quale è particolarmente diffusa l'attività zootecnica e, conseguentemente, l'insediamento sparso sul territorio.

Ulteriore aggregato è costituito dai territori nei quali si realizza una intensa attività agricola. Si tratta di svariate aree (tavoliere, litorale barese e brindisino, parte dell'arco jonico salentino) con accentuati fenomeni di specializzazione produttiva e con diversificate tipologie di rapporti con i mercati.

Ultima grande tipologia è costituita da tutte le altre aree della regione che, di fatto, presentano caratteristiche intermedie rispetto a quelle precedentemente evidenziate e, a loro volta, una marcata differenziazione interna. In tali ambiti è opportuna una necessaria modulazione degli interventi strettamente collegata alle caratteristiche delle specifiche aree.

1.1.4 La Pesca e l'Acquacoltura

La Pesca

Il settore della pesca regionale, inteso soltanto come attività di cattura in mare, rappresenta il 13% del numero di unità nazionali ed il 16% della capacità nazionale.

Esistono, inoltre, alcune realtà produttive locali che possono essere considerate come “aree dipendenti dalla pesca”. Ne sono un esempio Manfredonia, Molfetta, Mola di Bari, Monopoli,

Gallipoli, solo per citare le principali, dove il settore della pesca conta un numero di imbarcazioni pari mediamente ad oltre il 3%.

Fatta eccezione per alcune realtà territoriali il carattere della struttura produttiva è prevalentemente di tipo artigianale, con una forte diversificazione dei mestieri di pesca, sia nell'ambito delle singole marinerie, sia fra le numerose marinerie dislocate su tutto il territorio regionale. Tuttavia, in termini di capacità produttiva, il settore presenta un elevato livello di concentrazione, in quelle realtà precedentemente definite come "aree dipendenti dalla pesca".

La produzione regionale si colloca al 2° posto a livello nazionale, dopo la Sicilia, con 78.000 tonnellate nel 1997, pari al 18% della produzione totale. Il potere di cattura pari a 2,5 ton/TSL (tonnellaggio stazza lordo) è leggermente superiore alla media nazionale. La PLV regionale si colloca anch'essa al 2° posto con 232 milioni di euro nel 1997, pari al 15% della PLV nazionale. Di tale valore circa il 63,4% è dato da pesci (incluso il 13,4% di alici) ed il 18,5% da molluschi.

Dall'esame comparato dei dati della produzione e della PLV, nazionali e regionali, emerge chiaramente che la Puglia, pur registrando rendimenti elevati in termini di catture, è afflitta da notevoli problemi nella fase di vendita del prodotto, che penalizzano marcatamente i prezzi, tra i più bassi in ambito nazionale, e di conseguenza i rendimenti economici.

In questo contesto produttivo, la realtà infrastrutturale è assolutamente carente. Vi è un solo mercato ittico di produzione operante a Molfetta, altri due mercati sono attualmente in costruzione a Manfredonia e Gallipoli. Le strutture portuali sono insufficienti e non adeguate alle più elementari esigenze in termini di sicurezza e di requisiti igienico-sanitari, oltre che di servizi.

Nel corso del 1997 il numero degli addetti, nel settore direttamente produttivo, a livello regionale è stimato in circa 7000 unità pari al 14,4% del numero nazionale degli addetti. Secondo l'Archivio nazionale delle Licenze di Pesca (ALP - dati non definitivi) in Puglia sono iscritti 2.071 battelli per un tonnellaggio complessivo di 32.963 TSL ed una potenza complessiva pari a 219.753 KW (rispettivamente il 13%, il 14% ed il 14,9 % della flotta nazionale). Tuttavia l'importanza dei vari segmenti della flotta varia se, invece di considerare la componente del capitale investito rappresentato dal tonnellaggio di stazza lorda, si considera il lavoro impiegato per lo svolgimento delle diverse attività di pesca. Il capitale risulta maggiormente concentrato nel segmento a strascico, mentre il lavoro è la principale componente per la piccola pesca costiera. La stazza media per battello (dati del 1997) è pari a 15,47 TSL ed il numero medio di giornate di attività per imbarcazione pari a circa 178, valori leggermente superiori alla media nazionale, pari rispettivamente a 13,9 e a 164,5.

L'Acquacoltura

Nelle aree del Golfo di Taranto, e del Gargano, non sono prevalenti le attività di cattura, ma giocano un ruolo importante, le attività di maricoltura, e specificatamente di molluschicoltura. In generale, il numero di imprese di acquacoltura regionali supera le 50 unità.

La crescita del settore della piscicoltura marina ha manifestato, a livello nazionale, una forte espansione nell'ultimo quinquennio, passando dalle 2.100 tonnellate del 1992 alle oltre 10.000 tonnellate del 1998, che ne fanno oggi, dopo la trotilicoltura, il secondo comparto della piscicoltura nazionale.

In Puglia al 1998 risultano operanti 22 impianti, di cui 5 in gabbie galleggianti, con una produzione pari a 2000 tonnellate. Questa realtà rappresenta circa il 28% del numero di impianti nazionali e circa il 20% della produzione nazionale. Orate e spigole rappresentano le due più importanti specie marine allevate. Le produzioni di queste due specie hanno saputo mantenere un trend di costante crescita, sia per l'aumento di produttività degli impianti esistenti sia per l'apertura di nuovi siti produttivi, in particolare impianti di gabbie off-shore. Proprio tale tipologia, suffragata da sempre più idonei materiali e tecnologie, è quella che ha avuto il più consistente sviluppo, passando da una fase caratterizzata da impianti pilota ai sofisticati impianti odierni.

In alcuni Paesi del bacino Mediterraneo, questo tipo di allevamento ha registrato una forte crescita, incentivata dalle politiche di sostegno finanziario. Tuttavia la crescita produttiva di questi Paesi,

piuttosto che allo sviluppo del consumo interno, è stata indirizzata verso le esportazioni, prevalentemente di spigole e orate, in Italia, uno dei più importanti mercati europei per queste specie. Ciò ha determinato penalizzazioni per le aziende italiane, che hanno dovuto e devono confrontarsi con concorrenti molto competitivi sul piano dei costi di produzione.

Per quanto riguarda il futuro non si intravedono mutamenti di tendenza, è anzi prevedibile una sempre più agguerrita presenza sul mercato nazionale di produzioni mediterranee, che potranno essere efficacemente contrastate solo attraverso una politica di valorizzazione delle produzioni nazionali e di tutela dei consumatori basata sulla:

- a) adozione di adeguati criteri di ispezione e vigilanza sanitaria;
- b) incentivazione delle produzioni di alta qualità, con riferimento al processo oltre che al prodotto.

La trasformazione e la commercializzazione

Si è già evidenziato che il settore nel complesso da un lato presenta una buona capacità produttiva e dall'altro è fortemente penalizzato sul versante della commercializzazione del prodotto, a causa dei bassi prezzi di vendita.

Fra le principali cause dell'inadeguatezza dei rendimenti economici è da segnalare l'eccessiva frammentazione dell'offerta e la bassa attività di trasformazione rispetto alla produzione di base, oltre una ridotta capacità di essere presente in maniera più diretta sui mercati al consumo nazionali e una minore capacità di investire ed innovare con riferimento agli standards del Centro Nord.

Nella regione, mentre si registrano deboli segnali di miglioramento nelle operazioni di commercializzazione di prodotti freschi, refrigerati e congelati, sono quasi del tutto inesistenti, soprattutto se correlate alla produzione, le iniziative riguardanti le altre operazioni del ciclo "trasformazione e commercializzazione" (prodotti in conserva o in semi-conserva, surgelati, affumicati, salati, essiccati).

La vendita dei prodotti ittici regionali è sostanzialmente ancorata alla distribuzione tradizionale, mentre le possibilità di acquisto da parte dei consumatori del pesce fresco, congelato e trasformato si allargano in ragione dell'evoluzione dei canali distributivi, permettendo una maggiore diffusione dei consumi. Tanto trova conferma in una sempre maggiore penetrazione di prodotti lavorati provenienti dall'estero e immessi nel mercato a prezzi concorrenziali.

1.1.5 Situazione ambientale

In questo paragrafo si sintetizza la descrizione della situazione ambientale di riferimento nella regione Puglia, riportata più compiutamente nell'Allegato 1 "Valutazione ambientale strategica del POR Puglia".

Dal punto di vista ambientale la Puglia presenta da un lato ricche potenzialità legate alle innumerevoli ricchezze paesistico-naturali che potrebbero alimentare significativi flussi turistici, e dall'altro ampie aree, territoriali o settoriali, di degrado (tra le quali le tre aree a rischio ambientale di interesse nazionale di Taranto, Brindisi e Manfredonia; il ciclo delle acque; il ciclo dei rifiuti) sulle quali occorre intervenire in modo organico ed integrato con i sistemi urbani e produttivi di riferimento.

In relazione ai sistemi urbani, che contribuiscono in misura crescente anche in Puglia ad aggravare la condizione ambientale, la situazione appare più critica di quanto si pensi: l'indice sintetico di Legambiente sull'ecosistema urbano pone in particolare le province di Taranto e Lecce agli ultimi posti della graduatoria nazionale, rispettivamente alla 98esima e 84esima posizione sulle 99 aree censite. Bari risulta attestata sui valori medi nazionali, mentre solo Foggia e Brindisi evidenziano situazioni meno negative.

A livello regionale si avverte in modo specifico la necessità di agire in misura più decisa ed integrata a tutela delle risorse naturali, superando definitivamente le situazioni di “emergenza” ambientale che contrassegnano la gestione della risorse idrica e dei rifiuti ed intervenendo più efficacemente a tutela del suolo attraverso la prevenzione dall'inquinamento delle acque sotterranee e il controllo dei fenomeni franosi e dell'erosione costiera, che caratterizzano in modo accentuato gran parte del territorio regionale.

La promozione del ciclo integrato dell'acqua, dall'approvvigionamento alla distribuzione, dalla raccolta alla depurazione dei reflui, costituiscono una delle priorità principali a livello regionale, non solo per gli usi civili, ma anche per quanto concerne le attività industriali ed agricole.

La difesa del suolo in tutte le sue componenti, a partire dall'assetto idrogeologico, e dei corpi idrici superficiali e sotterranei, costituisce un ulteriore elemento di tutela e di valorizzazione della risorsa idrica, così determinante per lo sviluppo socio-economico della regione.

Particolarmente sentita è inoltre l'esigenza di intervenire sui principali agenti di disturbo ambientale a livello atmosferico, acustico ed elettromagnetico, nonché per quanto concerne la gestione dei rifiuti.

In relazione a quest'ultimo aspetto, si segnala l'esigenza di adeguare il sistema di gestione dei rifiuti, sia urbani sia provenienti dai processi produttivi, orientando lo stesso in primo luogo verso la riduzione della loro produzione e quindi verso il loro recupero e riutilizzo, relegando le attuali forme di smaltimento controllato (assicurato oggi almeno per l'intera produzione di rifiuti urbani) a mere soluzioni residuali e di soccorso.

Punto di partenza basilare per l'attivazione delle più opportune politiche di sviluppo che tengano in debito conto le opportunità o le esigenze di tutela ambientale è quello di garantire un quadro delle conoscenze di base all'attualità molto frammentato e lacunoso.

In estrema sintesi, si evidenziano di seguito le più evidenti situazioni inerenti ai diversi settori ambientali della regione Puglia:

Ciclo dell'acqua

L'attuale approvvigionamento idrico potabile della Puglia ammonta a circa 570 Mmc./anno prelevati alla fonte, rivenienti per il 28% da sorgenti, per il 50% da invasi e per il restante 22% da acque sotterranee.

Le principali fonti di approvvigionamento idrico potabile della Puglia sono le fonti extraregionali (443 Mmc./anno). A queste si aggiunge un elevato prelievo di acque sotterranee (circa 90.000 pozzi censiti con un prelievo pari a oltre 127 Mmc./anno).

Notevole è il fenomeno delle perdite lungo gli acquedotti principali e le reti di distribuzione, con una rete estesa per 18.000 km. Le stime operate indicano in circa 92 Mmc./anno le perdite dovute a vetustà o inadeguatezza tecnica delle reti.

Il sistema irriguo pugliese è alimentato ancora in massima parte dalle acque sotterranee con alcune fluenze degli schemi idrici principali. Il consumo idrico complessivo è dell'ordine di 300Mmc/anno; le aree irrigabili ammontano a circa 215.000 Ha, delle quali solo il 43 %, 91.000 Ha, risultano effettivamente irrigate, con un notevolissimo incremento, di oltre il 100%, negli ultimi dieci anni.

Il massiccio ricorso all'utilizzazione delle acque di falda, sia ai fini potabili che ai fini irrigui e produttivi, desta notevole preoccupazione per il rischio connesso di depauperamento e salinizzazione della risorsa idrica sotterranea.

Il sistema di depurazione delle acque in Puglia (gestito dal 1994 con il Commissario delegato per l'emergenza acque in Puglia), ad oggi è costituito da 170 impianti in esercizio, per i quali si rilevano notevoli problemi in relazione al livello qualitativo dei reflui ed allo smaltimento dei reflui stessi e dei fanghi, con situazioni di particolare complessità ed onerosa soluzione. Il sistema complessivo di depurazione è completato dalle reti fognate che allo stato servono circa il 78% della popolazione pugliese.

Acque costiere (balneabilità)

Dalle rilevazioni effettuate dal Ministero della Sanità nel 1998, i tratti di costa non balneabili per motivi di inquinamento è pari al 5,8% dell'intero tratto di costa pugliese.

Difesa del suolo

Il territorio regionale della Puglia ricomprende tre bacini interregionali (Ofanto; Bradano e Fortore/Saccione) e un bacino regionale.

Le aree a rischio idrogeologico più elevato (R4), già delimitate, presenti sul territorio regionale e ricompresi nelle aree del bacino regionale e dei tre bacini interregionali sono 197 .

Le principali problematiche relative alla difesa del suolo in Puglia, riferite ad alcune specifiche aree (Gargano, Subappennino Dauno, Litorale Adriatico, Salento, e Arco jonico), riguardano situazioni di rischio e di degrado imputabili a disordine idrogeologico: per frana ed erosione del suolo; per arretramento di coste alte ed erosione di litorali sabbiosi (almeno 100 km. di costa risultano complessivamente in equilibrio instabile); per subsidenza; per sprofondamento legato sia a fattori naturali sia a fattori antropici; per allagamento ed esondazione.

Attraverso un censimento compiuto nel corso del 1993, sono state individuati oltre 300 siti potenzialmente inquinati, sull'intero territorio regionale. Si tratta nella maggior parte dei casi di discariche incontrollate utilizzate fino ad alcuni anni fa dai comuni per lo smaltimento dei propri rifiuti urbani; altri siti riguardano invece l'abbandono di rifiuti, di provenienza sconosciuta, spesso anche pericolosi; altri ancora interessano anche insediamenti industriali abbandonati.

Gestione rifiuti

La gestione dei rifiuti urbani, curata dal 1994 dal Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, è oggi ancora largamente assicurata dal ricorso allo smaltimento in discariche controllate.

La produzione dei rifiuti urbani in Puglia è di circa 1,7 milioni di tonn./anno.

Nel corso degli ultimi diciotto mesi, si è registrato un significativo incremento dei dati della raccolta differenziata delle frazioni riciclabili dei rifiuti urbani. Da un dato medio dello 0,6 - 0,7 % della metà del 1997, si è passati a un dato medio regionale di circa il 5%, con punte di oltre il 10% in alcuni comuni del Salento, e con dati del 7-8-9 % nelle città capoluogo di Foggia, Lecce e Bari. Dei 258 comuni pugliesi, nel 1997 erano circa 40 i comuni che avevano attivato i servizi di raccolta differenziata, al dicembre 1999 questa è attivata in oltre 200 comuni.

Risulta già in via di realizzazione una rete di impianti pubblici orientati a favorire il riciclaggio e recupero dei rifiuti urbani.

Per quanto attiene la produzione di rifiuti speciali, quelli provenienti da attività produttive, si stima una produzione annua di circa 2,7 milioni di tonnellate; di questi 0,5milioni di tonnellate sono costituiti da rifiuti inerti provenienti dalle attività edili.

Anche in questo campo, l'intera gestione dei rifiuti è praticamente assicurata dalle attività di smaltimento, risultando irrilevanti le attività di effettivo riciclaggio e riutilizzo degli stessi.

Sistema delle aree protette

Aree protette di interesse nazionale: Parco del Gargano, Parco dell'Alta Murgia, Riserve marine di Isole Tremiti, Porto Cesareo e di Torre Guaceto

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) ex Dir. 92/43/CEE "Habitat": n. 74, pari al 22% del territorio regionale.

Zone di Protezione Speciale (ZPS) ex Dir. 79/409/CEE "Uccelli": n. 16

Aree protette regionali definite con l.r. n. 19/97: n. 33 (la maggior parte ricomprese nei SIC e ZPS), pari al 15% del territorio regionale.

Parchi regionali: Parco Lama Balice BA

Altre aree protette regionali: Parco naturale attrezzato di Porto Selvaggio LE

Aree ad elevato rischio ambientale

In Puglia sono presenti tre aree dichiarate ad elevato rischio ambientale di interesse nazionale (Taranto, Brindisi e Manfredonia), situate in corrispondenza dei territori interessati dallo sviluppo del sistema siderurgico, chimico ed energetico italiano.

1.1.6 Situazione in termini di pari opportunità

Il nodo problematico delle pari opportunità uomo/donna assume in Puglia connotazioni e valenze particolari derivanti anche dal contesto socio-economico e demografico già descritto.

C'è, innanzitutto, da osservare che la Puglia mantiene peculiarità di regione "giovane" con evidenti riflessi sociali ed occupazionali sulla condizione femminile, per le scarse possibilità, per le donne madri, di conciliare vita lavorativa e vita familiare.

Anche per questo l'accesso al mercato del lavoro della componente femminile risulta essere ancora oggi molto limitato: il tasso di attività (calcolato sulla popolazione con più di 15 anni) è, infatti, in Puglia molto basso (43,5%) e determinato in grandissima misura proprio dalla modestissima attività femminile (27,3%), mentre quella maschile (61%) è allineata ai valori nazionali e di poco superiore a quella del Mezzogiorno (60,2%).

La situazione di forte svantaggio femminile nella regione appare ancora più evidente se si osserva che il tasso di occupazione presenta in Puglia un divario particolarmente accentuato tra maschi (occupati il 50,9% della popolazione maschile) e femmine (19,1%): e la bassa occupazione di queste ultime rimarca ancora di più se confrontata con l'analogo valore per il Mezzogiorno (19,6%) e l'Italia in complesso (29,4%).

Nonostante la scarsa partecipazione al mercato del lavoro delle donne pugliesi, sia rispetto ai maschi regionali che alle femmine italiane, si registrano nella regione anche alti livelli di disoccupazione femminile (29,8%).

La modesta domanda di lavoro espressa dalle imprese locali favorisce la fuga dal mercato del lavoro da parte delle componenti più deboli (in buona parte quelle femminili), scoraggiate dal rimanervi per la persistente mancanza di opportunità.

Altri elementi caratteristici della condizione femminile in termini di pari opportunità maschi-femmine riguardano la vocazione all'istruzione, le qualifiche professionali, la collocazione settoriale. In particolare si può osservare:

- analizzando le scelte per l'istruzione superiore, emerge che la Puglia, per il totale dei giovani, indipendentemente dal loro sesso, continua a far registrare una più bassa percentuale di studenti che transitano dalla scuola dell'obbligo alla scuola secondaria (86,7%), sia rispetto al valore medio nazionale (91,4%) che rispetto a quello del Mezzogiorno (89,0%); tale più basso transito è più sensibile proprio per le femmine (85,9%) della nostra regione che non per i maschi (87,5%) contrariamente a quanto avviene, invece, nel resto d'Italia;
- la minore propensione alla scolarità superiore viene altresì confermata dal più basso tasso grezzo di scolarità, che evidenzia che ci sono in Puglia meno giovani iscritti alle scuole superiori sui giovani in età 15-19 anni (75,1%) sia rispetto al Mezzogiorno (77,3%) che all'Italia in complesso (81,4%): anche questo fenomeno è più significativo per le femmine che non per i maschi;
- la scarsa scolarizzazione dell'universo femminile pugliese, non si riflette, invece, sulle forze di lavoro femminili che nella regione hanno ormai raggiunto ed, in qualche caso, superato i livelli di istruzione delle forze di lavoro maschile. Il peso delle donne in possesso del titolo di laurea sul totale delle forze di lavoro risulta, infatti, in Puglia molto alto (12,4% contro l'8,9% dei maschi.);
- nonostante l'offerta di lavoro femminile si presenti con livelli di qualificazione professionale spesso migliori di quelli della componente maschile, la distribuzione della posizione nella professione evidenzia un forte sottodimensionamento della presenza femminile nelle qualifiche più elevate e dotate di maggiore autonomia decisionale, rispetto alle professioni che richiedono,

invece, una qualifica minore e minore autonomia. (l'incidenza sul totale degli occupati di imprenditori e liberi professionisti è infatti per le donne pugliesi del 3,7% contro il 6,7% degli uomini; al contempo le donne impiegate come coadiuvanti sono il 6,7% contro il 3,2% dei maschi);

- infine il ricorso al part-time delle donne pugliesi occupate è pari all'11% contro il 5% dei maschi. Il divario è meno alto di quanto avviene nell'intero paese dove il 14% delle occupate femmine è a tempo parziale contro il 3,4% dei maschi.

1.2 Punti di forza e di debolezza (analisi SWOT)

Principali elementi emersi dall'analisi rispetto ai diversi sistemi territoriali

L'analisi dei punti di forza/debolezza condotta in base alla ripartizione territoriale ha contribuito ad evidenziare gli aspetti salienti che costituiscono allo stato attuale l'insieme dei nodi-problema da un lato, e delle risorse/opportunità dall'altro, con le quali il sistema regionale deve fare i conti allo stato attuale per promuovere una significativa inversione di tendenza rispetto al passato anche più recente.

La situazione che emerge dalla suddetta analisi rispetto ai **diversi sistemi territoriali** risulta essere la seguente:

I sistemi urbani regionali risultano caratterizzati da una situazione di difficoltà crescenti per quanto concerne le *reti di connessione viaria e la situazione ambientale*. Allo stesso tempo risultano carenti *i servizi di assistenza legati allo sviluppo dell'economia sociale e del terzo settore*, in grado di influire positivamente sull'incremento dei livelli di *sicurezza e di coesione ed integrazione sociale* spesso particolarmente sentiti soprattutto nelle aree più densamente popolate;

I sistemi locali risultano attualmente alle prese con l'obiettivo di aumentare *l'apertura nei confronti dell'estero*, valorizzando a pieno le risorse produttive e nel contempo le reti ed i nodi di servizio presenti sul territorio. La specializzazione produttiva raggiunta a livello manifatturiero, agricolo, turistico, deve trovare necessario complemento in un *più elevato livello di integrazione territoriale* attraverso il più ampio coinvolgimento e la più efficace valorizzazione delle risorse presenti, con l'obiettivo di *accrescere l'innovazione di prodotto/mercato* finalizzata ad aumentare e qualificare la presenza sui mercati internazionali anche attraverso la certificazione ambientale dei prodotti.

Il territorio regionale nel suo insieme presenta essenzialmente *problemi di natura ambientale*, in termini di salvaguardia e tutela, e di *ampliamento delle forme di sviluppo socio-economico* a partire dalla necessità di *accrescere la partecipazione di più ampi strati della popolazione al mercato del lavoro regionale*. Una priorità emergente riguarda la dotazione infrastrutturale sia di primo livello, sia soprattutto legata alla diffusione delle reti e dei nodi di servizio in grado di favorire la più ampia *diffusione della conoscenza, dell'innovazione* e di conseguenza delle opportunità di crescita e di sviluppo anche per le aree territorialmente meno collegate alle direttrici dello sviluppo regionale, nazionale ed internazionale.

Sintesi dei risultati dell'analisi SWOT

I **punti di debolezza** principali evidenziati nell'analisi socioeconomica, secondo *una scala indicativa di tipo ordinale decrescente*, sono i seguenti:

La struttura del mercato del lavoro, che presenta tassi crescenti di disoccupazione sia giovanile, sia in modo particolare della componente femminile, e nel contempo tassi di attività inferiori alla media del Mezzogiorno;

- **l'andamento degli investimenti sia pubblici che privati**, risultati in flessione per gran parte del decennio, e che necessita viceversa di una marcata inversione di tendenza a partire dal fabbisogno

elevato di ammodernamento e riqualificazione della rete infrastrutturale di base, fortemente al di sotto dei fabbisogni provenienti dalla comunità economica e civile;

- la **capacità di innovare del sistema socio-economico** regionale nel suo insieme, **risultata ridotta negli ultimi anni** sia a livello produttivo, soprattutto nei confronti dell'innovazione organizzativa e di prodotto, sia a livello sociale e economico.

- **i livelli di qualità della vita** dell'intera comunità regionale, sottoposti negli ultimi anni a **peggioramenti consistenti** che hanno finito, in aggiunta alla crisi del mercato del lavoro, per moltiplicare i fenomeni di marginalità, di disagio sociale e di emigrazione giovanile;

- **lo scarso sviluppo di economie legate alla valorizzazione delle ingenti risorse naturali, ambientali e culturali** ampiamente presenti a livello regionale e poco utilizzate a tal fine, con ricadute ancora inferiori alle potenzialità presenti per quanto concerne ad esempio le presenze turistiche;

- **l'insufficiente presenza di nuovi comparti a maggiore intensità di conoscenza** in grado di favorire un graduale ampliamento dell'attuale modello di specializzazione produttiva in direzione di produzioni connotate da livelli più elevati di crescita del reddito e dell'occupazione;

- **il mancato consolidamento del sistema produttivo regionale** che, alla luce dei nuovi processi di integrazione e di globalizzazione dei mercati, è chiamato a definire un nuovo e più efficace posizionamento competitivo basato su: a) un più accentuato livello di integrazione orizzontale e verticale in grado di qualificare le produzioni ed accrescere i differenziali competitivi rispetto ai concorrenti europei e non; b) un graduale ampliamento dei prodotti/mercati in direzione di segmenti più elevati ed a maggiore valore aggiunto; c) un ricorso più ampio e sistematico ai mercati esteri, a fronte di un graduale ridimensionamento del ruolo dei mercati di sbocco meridionali e nazionali;

- **una sensibile differenziazione interna del livello di sviluppo territoriale** che contraddistingue la regione; con riferimento al livello provinciale, è possibile evidenziare una diversità tra il livello di PIL pro-capite di Bari (71,3% del livello nazionale) e Taranto (68,1%), da un lato, ed i livelli di reddito di Brindisi (59,4%), Foggia (56,8%) e Lecce (54,5%), dall'altro. Tali differenze possono essere rilevate anche a livelli sub-provinciali (tra aree interne e costiere, tra aree di sviluppo delle PMI ed aree rurali) così come su altre variabili, in parte già citate, come la qualità della vita, la dotazione infrastrutturale, i servizi alla persona, ecc.

- **il sistema ambientale pugliese**, che necessita d'interventi integrati soprattutto in termini di risanamento e riqualificazione delle aree urbane. Con specifico riferimento all'ecosistema urbano, Foggia e Brindisi risultano le uniche due province con valori superiori alla media nazionale del relativo indice sintetico calcolato su base provinciale, mentre Taranto occupa la penultima posizione, Bari è prossima alla media e Lecce si situa all'84° posto.

Nel contempo sono presenti nell'ambito regionale concrete **potenzialità, opportunità e risorse** sulle quali poter far leva per accelerare i fenomeni di sviluppo già in corso, legati soprattutto alla presenza di, in ordine decrescente di importanza:

- **un numero ampio di giovani alla ricerca di occupazione in possesso di livelli di scolarizzazione medio-alti**, grazie anche alla presenza di un ampio e qualificato sistema di formazione universitario e post-universitario;

- **un sistema di imprese minori diffuso** a livello territoriale e particolarmente dinamico, connotato negli ultimi anni da livelli crescenti di apertura all'estero (comunque ancora inferiori rispetto al potenziale presente);

- **un patrimonio ambientale, naturale e storico-artistico** significativo e presente su gran parte del territorio regionale;

- **un sistema regionale di offerta di formazione e di innovazione** ampio e diffuso sul territorio, in grado di sostenere adeguatamente le esigenze provenienti dal sistema socio-economico nel suo insieme;

- **una collocazione geografica** che pone la regione come crocevia privilegiato nelle direttrici di comunicazione nei confronti dell'area balcanica da un lato, e del Centro-Europa dall'altro (corridoio n.8 e n.10);
- **un crescente livello di attrattività della Puglia verso gli investimenti** produttivi grazie alla qualità delle opportunità insediative e dell'offerta regionale nel suo insieme.

Si fornisce di seguito una tabella riepilogativa relativa alle quattro categorie, punti di debolezza, punti di forza, opportunità e rischi del sistema Puglia:

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITÀ	RISCHI
<ol style="list-style-type: none"> 1. la struttura del mercato del lavoro 2. l'andamento degli investimenti sia pubblici che privati; 3. la capacità di innovare del sistema socio-economico regionale nel suo insieme; 4. inadeguati livelli di qualità della vita dell'intera comunità regionale; 5. lo scarso sviluppo di economie legate alla valorizzazione delle ingenti risorse naturali, ambientali e culturali ampiamente presenti a livello; 6. l'insufficiente presenza di nuovi comparti a maggiore intensità di conoscenza; 7. il mancato consolidamento del sistema produttivo regionale; 8. una sensibile differenziazione interna del livello di sviluppo territoriale che contraddistingue la regione; 9. il sistema ambientale pugliese, che necessita d'interventi integrati soprattutto in termini di risanamento e 	<p>un numero ampio di giovani alla ricerca di occupazione in possesso di livelli di scolarizzazione medio-alti;</p> <p>un sistema di imprese minori diffuso a livello territoriale e particolarmente dinamico;</p> <p>un patrimonio ambientale, naturale e storico-artistico significativo e presente su gran parte del territorio regionale;</p> <p>un sistema regionale di offerta di formazione e di innovazione ampio e diffuso sul territorio;</p> <p>una collocazione geografica che pone la regione come crocevia privilegiato nelle direttrici di comunicazione nei confronti dell'area balcanica da un lato, e del Centro-Europa dall'altro (corridoio n.8 e n.10);</p> <p>un crescente livello di attrattività della Puglia da parte di investimenti produttivi.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Una crescente attenzione a livello comunitario e nazionale alla salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali. • Sviluppo della domanda di turismo legata alla fruizione di beni culturali. • Ampliamento delle opportunità offerte dalle tecnologie info-telematiche alla qualificazione ed allargamento sia dell'offerta che della domanda. • Cambiamento dei modelli di consumo e di spesa verso una maggiore domanda di servizi ad elevato contenuto culturale. • Nuovi indirizzi in ambito nazionale ed europeo di politica attiva del lavoro e di politiche per l'occupazione. • Nuovi sbocchi lavorativi offerti dallo sviluppo delle tecnologie della società dell'informazione. • Nuovo ruolo affidato agli Enti locali dalla recente legislazione sulle autonomie locali e sul decentramento maggiormente rivolto alla 	<ul style="list-style-type: none"> • Espansione delle aree di degrado dovuti ai fenomeni antropici e naturali. • Elevata competitività di altre regioni nazionali ed europee. • Processi di divisione internazionale del lavoro che possono relegare il sistema produttivo regionale su specializzazioni a basso contenuto di lavoro qualificato. • Ampliamento dei fenomeni di economia sommersa e lavoro irregolare anche connessi allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina. • Progressiva diffusione di fenomeni di criminalità organizzata anche connessa ai crescenti traffici illeciti internazionali. • Accentuata competizione di altri centri urbani europei con conseguente emarginazione dai flussi internazionali di investimenti a più alto valore aggiunto anche in relazione allo sviluppo delle produzioni ecocompatibili. • Difficoltà derivanti dalla

riqualificazione delle aree urbane.		definizione di percorsi locali di sviluppo sociale e produttivo. <ul style="list-style-type: none"> • Nuova centralità geo-economica dei maggiori centri urbani della regione connessa ai processi di sviluppo e ricostruzione delle economie dell'area dei Balcani e del bacino del Mediterraneo. 	collocazione geografica di crocevia di flussi migratori clandestini e di attività illecite che possono generare ripercussioni dirette sull'equilibrio socio-economico dei sistemi locali. <ul style="list-style-type: none"> • Insufficiente dotazione delle risorse finanziarie pubbliche rispetto ai fabbisogni di infrastrutturazione e di realizzazione di grandi opere di interesse strategico.
-------------------------------------	--	---	---

PUNTI DI DEBOLEZZA	PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITÀ	RISCHI
		<ul style="list-style-type: none"> • Ampliamento degli spazi per le economie locali all'interno di un processo di allargamento dei mercati internazionali con particolare riferimento delle aree emergenti più prossime del bacino del Mediterraneo e dei Balcani. • Forte aumento atteso nei traffici commerciali marittimi internazionali verso la Puglia; possibilità congiunta di rilancio consistente anche del cabotaggio interno al Paese 	<ul style="list-style-type: none"> • Il mancato adeguamento della rete dell'IS alla domanda proveniente dalla pubblica amministrazione, dalle imprese e dai cittadini potrebbe provocare esternalità negative, congestione e strozzature allo sviluppo. • Accrescimento del carico ambientale a causa dei costi esternalizzati conseguenti alla realizzazione di infrastrutture, in particolare in aree ad elevata sensibilità naturalistico-paesaggistica o di rischio ambientale.

1.3 Risultati conseguiti nel periodo di programmazione 1994-1999

L'analisi dei risultati conseguiti nel precedente periodo di programmazione viene condotta attraverso i tre aspetti fondamentali della *strategia* del programma, dell'*attuazione* (risultati finanziari e fisici) e della *gestione* (criticità e aspetti procedurali), sulla base del lavoro di valutazione svolto dal valutatore indipendente del POP Puglia 1994-99.

La Regione Puglia ha impostato, in sede programmatica (POP 1994-1999), un piano tendente a perseguire tre obiettivi strategici :

- Riduzione delle diseconomie che incidono sul rendimento del sistema Puglia, attraverso azioni volte al miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione e alla promozione del partenariato tra pubblico e privato;
- Ampliamento della base produttiva ed occupazionale attraverso azioni finalizzate all'aumento della produttività e alla diffusione dell'innovazione nelle filiere agroalimentari e agroindustriali delle PMI, del turismo e dei servizi pubblici;
- Contenimento degli squilibri territoriali perseguito incrementando gli investimenti nelle aree deboli e cercando di realizzare uniformi standards minimi di servizi pubblici. Prima dell'avvio del programma è stata, quindi, approvata dal governo regionale una ripartizione territoriale delle risorse programmate, sia per le infrastrutture che per gli incentivi, al fine di consentire un equilibrato sviluppo attraverso la valorizzazione delle specifiche potenzialità.

Il POP si è articolato, quindi, in 17 sottoprogrammi e 66 misure (di cui quattro suddivise in 21 sottomisure).

Gli obiettivi strategici alla base del POP-Puglia, sopra enunciati, sono stati poi tradotti finanziariamente in una ripartizione di risorse fra i diversi comparti economici classificati negli otto Assi di intervento: la Regione Puglia ha assegnato oltre il 30% delle risorse finanziarie al settore agricolo, seguito in ordine di importanza dalle Infrastrutture di supporto (19,6%) e dall'Industria, artigianato e servizi (17,4%). Notevoli risorse sono state riservate anche al Turismo (12,7%) ed alla Valorizzazione delle risorse umane (17%).

Le scelte di programmazione hanno quindi puntato ad assecondare le vocazioni del territorio (agricoltura, artigianato, turismo), oltre a premiare i settori che necessitavano in maniera più pressante di interventi di sostegno allo sviluppo, anche ispirati a favorire la crescita dell'occupazione, crescita assecondata programmando investimenti di tipo infrastrutturale e connessi allo sviluppo di aziende esistenti e alla creazione di nuova imprenditorialità.

Inoltre nel piano finanziario iniziale si prevedeva una significativa presenza del capitale privato sul totale delle risorse per gli investimenti previsti nel POP pari al 20,3%.

La struttura del P.O.P. Puglia si è significativamente modificata nel corso della sua attuazione sia per una necessità di adattamento alle evoluzioni degli scenari economici, lungo l'arco temporale attuativo del Programma, sia per il superamento di vincoli successivamente emersi.

Nell'arco di cinque anni si è verificata una variazione nell'allocazione di risorse per 30 *azioni* (misure o sottomisure). Il loro peso sul programma complessivo è di oltre il 48% della dimensione complessiva del programma. L'entità delle variazioni, invece, assomma a circa il 45% rispetto al volume originario di risorse private e pubbliche assegnate al programma; l'entità delle variazioni di più ampio spettro (superiori al 30%) è invece pari al 38%.

A seguito delle riprogrammazioni il costo totale del programma passa da 2406.40 meuro a 2471.47 meuro e l'incidenza del capitale privato dal 20,3% al 21,3 %.

La ripartizione delle risorse fra i diversi comparti economici è risultato pari al 27,25 % per il settore agricolo, al 19,33 % per le infrastrutture di supporto, al 14,85 % per il settore industria, artigianato e servizi, al 14,20 % per il turismo e al 15 % per la valorizzazione delle risorse umane.

E' stata attivata una specifica misura per la concessione di incentivi a favore delle PMI, nel settore della ricerca, sviluppo e innovazione che ha registrato un significativo successo con riferimento sia al numero di domande di finanziamento pervenute sia alla qualità progettuale delle medesime.

Il successo è stato determinato anche dall'apporto fornito dal sistema delle Università pugliesi, allo scopo costituite in Consorzio (Consorzio Interuniversitario della Regione Puglia – CIRP), che hanno provveduto alla divulgazione dell'iniziativa, all'assistenza tecnica alle PMI nella preparazione delle proposte progettuali, nonché alla valutazione tecnico-economica delle stesse, e assicureranno assistenza tecnica anche nel corso della realizzazione delle iniziative ammesse a finanziamento.

La strategia attuata con il P.O.P. Puglia 1994-99 ha reso l'evidenza di uno strumento di programmazione certamente adeguato alle tipicità ed alle vocazioni espresse dal territorio regionale. La vivacità del sistema imprenditoriale da un lato, la forte presenza del settore agricolo, così come la diffusione di sistemi di sviluppo locale sul territorio, l'importanza attribuita dalla Regione alla formazione delle risorse umane hanno trovato giusta collocazione quali premesse caratterizzanti nella programmazione dell'uso dei fondi strutturali.

Con riferimento allo stato di attuazione finanziario dei singoli fondi strutturali si fornisce la seguente tabella alla data del 31.12.1999:

Tab. n. 1 POP 1994-99 Stato di attuazione al 31.12.99

TITOLO	Programmazione		Impegni del Beneficiario Finale		Pagamenti del Beneficiario Finale	
	Costo Totale 1	Spesa Pubblica 2	Costo Totale 4	% 4/1	Costo Totale 5	% 5/1
P.O. FESR	1.427,605	1.072,789	1.846,960	129,37	860,330	60,26
P.O. FEOGA	673,499	513,852	662,305	98,34	349,820	51,94
P.O. FSE	370,373	357,213	397,376	107,29	189,706	51,22
P.O.P. Puglia	2.471,477	1.943,854	2.906,641	117,61	1.399,856	56,64

Il livello di impegni raggiunto per il FESR supera la dotazione finanziaria di programma, essendo stato adottato il meccanismo gestionale dell'overbooking per diverse misure, al fine di garantire una adeguata celerità di spesa che potrà essere utilizzata nel momento in cui il rischio attuativo si manifestasse in prossimità della data di chiusura dei pagamenti.

Una prima e non ancora completa analisi di valutazione dell'impatto del programma sui principali indicatori socio-economici effettuata dal Valutatore indipendente, sulla base dei dati delle ultime rilevazioni disponibili dei principali istituti di ricerca nazionali, mette in evidenza alcuni elementi qualitativi dell'attuazione del Programma.

Gli interventi del POP 1994-99 hanno contribuito a incrementare la vivacità delle PMI pugliesi che stanno sempre più diventando l'elemento trainante dell'economia regionale. Come ha evidenziato l'ultimo censimento ISTAT dell'industria e dei servizi (a dic-96 con dati che riguardano anche il 97 e 98) sono emersi nella regione "nuclei stabili di imprese in grado di competere sui mercati internazionali" che portano a definire "il sud-est motore del Mezzogiorno". Si tratta di poli produttivi sviluppati intorno ad alcune produzioni o come indotto di alcune grandi industrie che però creano squilibri territoriali tra le aree della regione che si deve tentare di ridurre potenziando le infrastrutture di collegamento tra le varie aree territoriali e di supporto all'attività produttiva. Gli interventi strutturali 1994-99 non hanno invece migliorato la sottodotazione infrastrutturale della

regione, che persiste in particolare nel settore delle telecomunicazioni, dell'energia e delle infrastrutture idriche.

Nel settore agricolo si è registrata da un lato, una riduzione degli occupati nel complesso, ma dall'altro una maggiore diffusione di imprenditorialità nella gestione delle attività agricole e in generale una maggiore produttività del settore a causa di impianti di tecniche nuove.

Infine, l'occupazione rimane una emergenza in Puglia e richiede interventi mirati ed innovativi.

La formazione professionale dovrà assumere caratteristiche di maggiore efficienza sia per quanto riguarda un più forte legame con il mondo imprenditoriale in evoluzione dal punto di vista tecnologico e produttivo, sia in relazione alle strutture formative della Regione.

Con riferimento alla gestione del programma e agli aspetti procedurali vanno segnalati fattori di criticità sia a livello organizzativo che procedurale, in parte superati con iniziative adeguate in parte ancora persistenti.

E' il caso comunque di sottolineare, quale frutto positivo dell'esperienza passata da utilizzare anche nella prossima programmazione, l'indubbio salto culturale compiuto dalla classe burocratica nel gestire i programmi comunitari, che grazie al meccanismo dei bandi, all'imposizione della valutazione, alla fissazione di tempi limite per le procedure (pena la revoca dei finanziamenti) ha introdotto indubbi elementi di trasparenza all'azione amministrativa ed ha portato alla considerazione del *tempo* quale *risorsa economica*.

Si fornisce di seguito un prospetto riepilogativo delle criticità e dei punti di forza che il complesso dell'assetto procedurale del POP 1994-99 ha registrato, con alcune osservazioni avanzate in merito.

		Elementi di valutazione	
Aspetti procedurali	Criticità	Punti di forza	Osservazioni
Sistemi organizzativi	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancanza di allineamento fra misure ed uffici ▪ Assenza dei regolamenti di organizzazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Buona preparazione di alcuni uffici nella gestione di interventi infrastrutturali • Esternalizzazione a soggetti qualificati della funzione di valutazione per non ingolfare di carichi ulteriori gli uffici 	Andrebbe identificata a priori la struttura organizzativa di gestione del Programma, con chiara ripartizione dei carichi di lavoro che vanno proporzionati alle risorse umane.
Procedure amministrative		Normativa regionale di snellimento delle procedure di selezione dei progetti con scorrimento graduatorie (L.R. n.27/96), di utilizzo di ribassi d'asta, di delega ai Comuni di funzioni in materia urbanistica e autorizzativa (L.R. n.3/98).	Vanno consolidati i germi di una nuova cultura burocratica, che pure trova ostacoli in parte della classe dirigente, da supportare con un sistema legislativo fortemente innovativo
Circuiti finanziari e meccanismi di erogazione della spesa		Velocizzazione della spesa grazie alla delega alla Giunta di numerose operazioni contabili correlate alla gestione finanziaria (L.R.n.22/97) Conferimento delle funzioni di gestione amministrativa alla dirigenza (L.R. 7/97)	
Procedure di Sorveglianza	Tardivi avvio di attività trasversali del programma quali il monitoraggio la valutazione e assistenza tecnica	Efficace funzionamento del Comitato di Sorveglianza e del Gruppo Tecnico per la Riprogrammazione. Indirizzo della valutazione e dell'A.T. verso la soluzione dei problemi organizzativi e gestionali	
Partenariato in fase programmatica e attuativa	Carenza nella partecipazione attiva delle parti	Inserimento delle parti sociali quali membri effettivi del CdS sin dal	

	sociali	1997	
Procedure di monitoraggio	Complessità della funzione di monitoraggio che è strettamente correlata al funzionamento di strutture amministrative efficienti e alla motivazione di risorse umane qualificate.	Elaborazione indicatori fisici. Messa a punto del sistema informativo telematico di monitoraggio del Pop 1994-99 (MIR) e del Sistema informativo monitoraggio aziende agricole (SITAMA)	
Procedure di controllo		<ul style="list-style-type: none"> ▪ Definizione sistema di controllo di primo grado, di secondo grado con atto di Giunta regionale. ▪ Predisposizione delle piste di controllo a livello di misura e di progetto 	Vanno potenziate le strutture di controllo ordinario sulla gestione presso gli assessorati e individuata una società esperta esterna, attraverso procedura concorsuale, per la certificazione delle dichiarazioni di spesa

1.4 Risultati conseguiti dalle Sovvenzioni globali previste nel periodo di programmazione 1994-1999

Il sottoquadro del QCS 1994-1999 della Regione Puglia – Asse “Sviluppo locale e aree di crisi” ha previsto interventi mirati al sostegno delle aree di crisi di Brindisi, Manfredonia e Taranto da attuare con lo strumento della Sovvenzione Globale (S.G.).

La struttura della S.G. doveva rispondere alle esigenze di reindustrializzazione delle aree interessate, di sviluppo del tessuto imprenditoriale e di riconversione dei poli produttivi in disuso con un approccio integrato.

Le iniziative programmate hanno inteso rispondere non solo ad una esigenza di carattere finanziario ma anche alle necessità correlate alla nascita e allo sviluppo di una iniziativa imprenditoriale endogena.

La strategia adottata ha previsto una azione sinergica Stato-Regione da una parte, e Organismi Intermediari (O.I.) dall'altra.

Le risorse finanziarie assegnate sono quelle della legge 236/93 per la parte nazionale e del Q.C.S. per cofinanziamento, cui si aggiunge una parte consistente di partecipazione dei capitali privati (mediamente il 40% circa del totale).

La strategia operativa a livello di ciascuna area di crisi è di seguito sintetizzata:

BRINDISI

Gli interventi previsti hanno lo scopo principale di concedere aiuti finalizzati alla realizzazione di nuove iniziative imprenditoriali e all'ampliamento di quelle già esistenti prevalentemente nel settore dell'industria manifatturiera e in quello dei servizi alla produzione.

Le altre iniziative sono finalizzate a rendere più agevole il processo di reindustrializzazione dell'area tramite la fornitura di servizi di tutoraggio ed assistenza tecnica alle imprese e tramite il sostegno alla realizzazione di un centro servizi gestionali.

MANFREDONIA

Sono previste le forme di intervento che il programma di reindustrializzazione, definito a seguito della forte situazione di squilibrio produttivo ed occupazionale in parte pregressa ed in parte causata dalla crisi di importanti realtà produttive del polo chimico (ENICHEM ad esempio) localizzate sul territorio, si proponeva di realizzare. Esse riguardano da una parte l'utilizzo e la valorizzazione delle utilities esistenti nell'ambito dell'impianto ENICHEM, dall'altro la creazione e lo sviluppo di PMI che utilizzino i servizi e le infrastrutture di cui sopra. Le tipologie coinvolte sono quelle relative all'industria manifatturiera, al settore agroalimentare, con esclusione delle iniziative di competenza FEOGA, iniziative produttive in grado di utilizzare le infrastrutture esistenti potenziate e le azioni produttive di piccola portata.

TARANTO

Gli interventi previsti riguardano il rafforzamento del tessuto delle PMI che già caratterizza l'area e che ha rappresentato, nonostante i limiti in termini di presenza di tecniche di produzioni artigianali e di mancata pianificazione di strategie commerciali, la spina dorsale.

La struttura delle SS.GG. non ha subito nella fase attuativa modificazioni significative sia nella allocazione delle risorse tra le diverse misure, sia nella tipologia degli interventi programmati.

Con riferimento allo stato di attuazione delle singole S.G. si fornisce la seguente tabella alla data del 31.12.1999.

Sovvenzione Globale	Programmazione		Impegni del beneficiario finale		Pagamenti del beneficiario finale	
	Costo Totale	Spesa pubblica	Costo totale	%	Costo totale	%
Brindisi	73,223	39,916	73,223	100,0	7,932	10,8
Manfredonia (*)	51,531	35,274	51,531	100,0	18,530	40,6
Taranto (*)	50,169	32,652	50,169	100,0	0,295	0,6
TOTALE	174,923	107,842	107,842	100,0	26,757	15,3

(*) I valori relativi alla programmazione sono quelli conseguenti alle proposte di riprogrammazione approvate dal Comitato di Sorveglianza e notificate alla Commissione della U.E.

Il livello di impegni raggiunti è pari alla dotazione finanziaria di programma così come riprogrammato in sede di Comitato di Sorveglianza del 26.11.1999.

Di contro il livello dei pagamenti, mentre può dirsi soddisfacente per la S.G. di Manfredonia, risulta preoccupante per le altre due (con particolare riferimento alla S.G. di Taranto) ai fini del totale assorbimento delle risorse pubbliche assegnate entro il periodo di eleggibilità delle spese.

Va detto subito che l'inadeguata velocità della spesa è in parte la conseguenza dei ritardi accumulati nella preparazione ed approvazione dei progetti di S.G. (le decisioni di approvazione delle SS.GG. sono intervenute il 23.07.1996 per Manfredonia, il 19.12.1997 per Brindisi e il 10.05.1998 per Taranto).

A tanto si aggiunge che nella fase attuativa ci si è imbattuti in nodi e problematiche ricorrenti sia a livello trasversale che sotto il profilo temporale, che in alcuni casi (ad es. S.G. di Brindisi) sono risultati estremamente penalizzanti ed hanno fortemente pesato sulla realizzazione degli obiettivi prefigurati.

Il livello attuativo non consente ancora di compiere almeno una prima valutazione dell'impatto delle SS.GG. sui principali indicatori socio-economici dei territori interessati. La missione degli OO.II., nel complesso, non ha conseguito risultati esaltanti. Particolarmente inadeguato si è dimostrato l'assetto societario implementato per attuare la S.G. di Brindisi che ha poi negativamente influito sugli aspetti organizzativi e sulla capacità amministrativa della struttura preposta alla gestione.

Lo strumento della S.G. esce, almeno in questa prima fase, perdente proprio agli occhi di coloro che sono direttamente interessati nella gestione ed attuazione dello stesso. Ciò a testimonianza della presenza di nodi e di problematiche generali che come tali sarebbe opportuno affrontare al fine di rendere lo strumento più rispondente alle irrinunciabili politiche di sviluppo locale ad approccio bottom-up, nelle quali il ruolo dei soggetti locali è di rilevanza strategica per il conseguimento di obiettivi condivisi.